

ENRICO COSTA

RACCONTI

a cura di
Elena Casu
Melanie Sailis
Francesca Sirigu

prefazione di
Pasquale Mistretta

introduzione di
Ines Loi Corvetto

SCRITTORI SARDI
Opere di Enrico Costa

Sezione ideata e diretta da

Giuseppe Marci

con la collaborazione di

Paolo Maninchedda, Nicola Tanda, Maurizio Virdis

Coordinamento editoriale e scientifico

Simona Pilia

Revisione generale

Eleonora Frongia

Redattori

Francesco Marco Aresu, Elena Casu, Veronica Carta, Gisa Dessì,

Giuliano Forresu, Salvatore Roberto Pinna, Concettina Pistolesi,

Melanie Sailis, Georgia Sanna, Francesca Sirigu

Revisione testi

Tiziana Deonette

Enrico Costa

Racconti

ISBN 978-88-8467-451-7

CUEC EDITRICE © 2008

prima edizione aprile 2008

CENTRO DI STUDI FILOLOGICI SARDI

PRESIDENTE Sandro Catani

DIRETTORE Giuseppe Marci

CONSIGLIERI Marcello Cocco, Dino Manca, Mauro Pala, Maurizio Virdis

Via Bottego, 7 - 09125 Cagliari

Tel. 070344042 - Fax 0703459844

www.filologiasarda.eu

info@centrostudifilologici.it

CUEC

Cooperativa Universitaria Editrice Cagliariitana

Via Is Mirrionis, 1 - 09123 Cagliari

Tel. 070271573 - Fax 070291201

www.cuec.eu

info@cuec.eu

Realizzazione grafica Biplano, Cagliari

Stampa Grafiche Ghiani, Monastir (Ca)



Enrico Costa
(per gentile concessione degli eredi Costa)

PREFAZIONE

Quando – trascorso il tempo e sopiti i sentimenti che animano la vita degli uomini e li spingono all'agire – si guarderà nella prospettiva della storia agli anni che abbiamo vissuto e a quel che abbiamo cercato di fare per il nostro Paese, ciascuno con la responsabilità propria del suo ruolo e con quella collettiva che ci deriva dall'appartenere alla comunità nazionale e a quella più vasta dell'Europa e del mondo, certamente allora, insieme agli errori inevitabilmente commessi, apparirà evidente il senso e la proporzione dell'impresa che abbiamo cercato di compiere.

A noi è spettato di dover affrontare più sfide: abbiamo dovuto far fronte all'esigenza di modernizzare la società e di adeguarne le strutture formative in larga misura non più funzionali rispetto alle esigenze dei tempi e, contemporaneamente, insieme a milioni di uomini d'ogni parte del mondo ci siamo dovuti misurare con gli enormi problemi connessi con le accelerazioni imposte dallo sviluppo tecnologico e da un generale dimensionamento dell'economia, del lavoro, delle comunicazioni e della cultura che ci proiettavano con crescente velocità in una dimensione globale.

Per meglio valutare la portata dei problemi basterà fare un cenno agli ambiti che più da vicino ci riguardano: quelli della scuola e dell'università, istituzioni progettate per le minori esigenze di una situazione storica nella quale l'accesso agli studi e ai gradi più alti dell'istruzione poteva essere garantito solo a una *élite* mentre la più parte dei giovani cercava e, sia pure con difficoltà, trovava lavoro senza aver compiuto uno specifico itinerario formativo.

Anche a non voler considerare l'aspetto etico e politico di uno stato di cose che in larga misura escludeva parte della popolazione dall'effettivo godimento di diritti sanciti dalle norme costituzionali, esisteva comunque un non trascurabi-

le risolto economico, ed apparivano evidenti i danni derivanti dalla dispersione di tanta energia intellettuale.

Tale il contesto e tale la dimensione dei problemi: era necessario ridisegnare la fisionomia delle istituzioni scolastiche e universitarie, per adeguarle alle esigenze di tempi che imponevano di ampliare notevolmente il progetto formativo, fino a renderlo capace di coinvolgere in grado massimo le giovani generazioni.

Un compito non semplice sotto molteplici punti di vista: strutturali e ideali, attinenti alla sfera dell'economia e a quella dei pensieri e delle visioni del mondo. Così ci siamo mossi, tra mille difficoltà di ordine materiale (e basta appena fare un cenno a dotazioni finanziarie mai adeguate alle reali esigenze) e culturale: non è certo facile, per un'istituzione, ripensare se stessa e imporsi di cambiare, *ab imis fundamentis*, la sua fisionomia e il suo orizzonte di riferimento.

Inutile sottacere che ciò è avvenuto – ad accrescere le difficoltà – in un contesto nazionale variegato, segnato ancora da ampie differenze fra nord e sud e, per quel che più da vicino ci riguarda, fra grandi e piccoli Atenei. Il nostro è, per giunta, un Ateneo che opera in un'isola nella quale la storia e la geografia hanno segnato impronte ricche di fascino ma anche caratterizzate da profonde e gravi difficoltà.

Per capire di che cosa stiamo parlando potremmo pensare a molteplici indicatori: il livello economico della popolazione, la sua distribuzione su un territorio tormentato e ancora non adeguatamente dotato di infrastrutture viarie e di reti di collegamenti pubblici, la situazione dell'occupazione, la dispersione scolastica, il numero dei diplomati e dei laureati, e così via. Condizionamenti non di poco conto, sui quali abbiamo misurato i nostri sforzi progettuali, elaborando formule – quale ad esempio quella dell'*università diffusa* – delle quali credo si possa dire che sono dotate di un alto grado di innovatività e di capacità di adattamento a una situazione data.

Non è questa la sede per compiere un bilancio, né forse è il momento, perché abbiamo ancora un tratto di strada importante da compiere, prima di poter dire che stiamo avvicinandoci alla meta prefissa.

Epperò questa sembra essere la circostanza nella quale almeno una constatazione può essere fatta con legittima soddisfazione: la nostra Università *produce* in molteplici campi e anche in quello, per molti versi più delicato, degli studi umanistici e, specificamente, filologico letterari.

Ma dobbiamo ora fare un passo indietro e proiettarci in una dimensione che supera quella del nostro Ateneo. Era il 1990 quando il professor Nicola Tanda, insigne docente dell'Università di Sassari, diede vita, insieme a un gruppo di colleghi, al Centro di Studi Filologici Sardi, cui obiettivo era quello di dedicarsi alle ricerche sulla cultura, la letteratura e la lingua sarde e di dar vita alla pubblicazione del *corpus* delle opere composte dagli scrittori sardi vissuti dal III secolo d. C. fino ai giorni nostri. Successivamente Tanda ha chiamato a partecipare all'impresa numerosi docenti cagliaritani, e, fra questi, i professori Paolo Maninchedda, Giuseppe Marci, Marcello Cocco, Mauro Pala, Maurizio Viridis.

Così si è avviata l'impresa editoriale che nel volgere di pochi anni ha portato alla pubblicazione di una cinquantina di titoli della collana *Scrittori sardi*, restituendo, in edizioni filologicamente accurate, opere alle volte inedite, altre non più pubblicate da tempo e quindi sottratte alla conoscenza dei potenziali lettori. Un risultato importante e reso tanto più significativo dal fatto che alla cura editoriale sono stati chiamati insigni studiosi operanti in diverse parti d'Italia e un'*équipe* di giovani ricercatori, laureati nel nostro e in altri Atenei, cui è stato affidato un ruolo di primo piano, come mostrano le loro firme che campeggiano sulle copertine dei volumi pubblicati.

La riuscita dell'iniziativa – sottolineata dai positivi riscontri provenienti dal mondo degli studi – ha spinto verso un

più ambizioso obiettivo nel quale le esigenze della ricerca e quelle della didattica si fondono in forma sperimentale.

L'idea proposta da Giuseppe Marci, che insegna Filologia Italiana nella Facoltà di Lingue e Letterature straniere e Letteratura contemporanea sarda e italiana a Lettere, è stata quella di guardare positivamente agli obiettivi proposti dalla riforma universitaria e alle sue modalità di attuazione, di valorizzare l'orizzonte di attesa individuato dal legislatore accettando il cimento dei nuovi percorsi formativi, delle tappe rappresentate dalla laurea triennale e dal successivo biennio di specializzazione e provando a scommettere sulla possibilità di trasformare in eletti curatori di testi gli studenti che percorrono un normale itinerario di studi universitari.

Una sorta di uovo di Colombo che ovviamente per tenersi in piedi richiede impegno, passione e la capacità di costruire un gruppo in grado di affrontare le difficoltà insite nel progetto. A tale gruppo che si allarga, mano a mano che nuovi studenti si aggiungono ai precedenti, è stato proposto il compito di avviare e progressivamente sviluppare la pubblicazione dell'opera di Enrico Costa.

Non spetta a me dire perché la scelta sia caduta su questo scrittore ottocentesco, né credo di dover entrare nei *sacri misteri* della critica letteraria. Posso, tuttavia, dire che ho visto i giudizi formulati sul Costa da studiosi di varie epoche: non ne hanno celato i limiti, ma anche hanno individuato le qualità che caratterizzano positivamente la sua produzione.

Se potessi aggiungere un'opinione, direi che mi colpiscono l'intensità, la continuità nel tempo, la tenacia con cui questo *operatore culturale* ha svolto il compito che si era assunto. Scrittore, poeta, autore di testi teatrali, giornalista, fondatore e direttore di periodici che hanno retto nel tempo, mediatore fra la cultura italiana ed europea e lo specifico mondo nel quale viveva e operava. Una vicenda esemplare, la sua, che parla anche di noi, testimonia dell'atteggiamento espresso da molti intellettuali sardi che nel passato e nel presente hanno

caparbiamente voluto occuparsi della propria terra, studian-dola e descrivendola in molteplici opere, ma senza chiudersi in una dimensione circoscritta, senza isolarsi. Di tale schiera Enrico Costa è illustre rappresentante, e basta scorrere le pagine dei romanzi che ha scritto e delle riviste che ha diretto, per comprendere che il suo sguardo contemporaneamente abbracciava la Sardegna, l'Italia e l'Europa; che aveva saputo costruire una rete di relazioni culturali capace di far giungere nell'Isola molto più di un'eco del dibattito contemporaneo. La qual cosa lo rende importante agli occhi di quanti hanno dedicato la vita alla ricerca e all'insegnamento, all'acquisizione di idee e alla loro diffusione fra le giovani generazioni. La sua e la nostra generazione, vivendo in epoche diverse, e quindi con tutte le conseguenti differenze, sono unite a causa del vincolo derivante dal doversi misurare con problemi non molto dissimili: lontananza, difficoltà di collegamenti, costi, generali e sempre svantaggiate situazioni economiche, e così via. Non se ne è lasciato – come non ce ne lasciamo – scoraggiare. Comprenderlo può essere un valore aggiunto da indicare all'attenzione dei giovani che si accostano allo studio di questo autore.

Il “progetto Costa”, dunque. È, se così si può dire, in incubazione da qualche anno e coinvolge docenti delle Università di Cagliari e di Sassari: prevede che laureandi, tirocinanti, studenti che si specializzano o frequentano Master specificamente rivolti alla cultura e alla letteratura sarda, possano contribuire allo sviluppo del lavoro di ricerca e all'edizione dei testi.

Con questa finalità la collana *Scrittori sardi* si è articolata in una sezione specificamente intitolata a Enrico Costa dove è comparso un primo volume, *La Bella di Cabras*, nell'edizione curata da Giuliano Forresu. Il quale Forresu è – credo di poterlo dire con legittimo orgoglio – un *prodotto* della nostra Facoltà di Lingue e letterature straniere. Ha conse-

guito, infatti, la laurea triennale discutendo con Giuseppe Marci una tesi che consisteva nel saggio di edizione del primo capitolo de *La Bella di Cabras*. Nel periodo successivo, e mentre cercava un'occupazione poi felicemente trovata nel settore alberghiero, ha voluto portare avanti, fino all'ultimo capitolo, il lavoro di edizione del testo. Non è un'impresa da poco, come si può facilmente capire.

Né è impresa da poco quella che tutti gli altri vanno compiendo all'interno del gruppo redazionale che garantisce continuità all'impresa: Simona Pilia, Eleonora Frongia, Francesco Marco Aresu, Veronica Carta, Gisa Dessì, Salvatore Roberto Pinna, Concettina Pistolesi, Tiziana Deonette sono laureati e studenti del nostro Ateneo i cui nomi vorrei ricordare, a ciascuno esprimendo un particolare ringraziamento.

A loro si aggiungono, con la fatica spesa per questo volume, Elena Casu, Melanie Sailis e Francesca Sirigu, tutte laureate in Lingue e comunicazione nella Facoltà di Lingue e letterature straniere del nostro Ateneo. Credo sia importante aggiungere che, dopo la laurea, Elena Casu ha iniziato a insegnare lingua inglese nelle scuole elementari di Barisardo, mentre Melanie Sailis frequenta un Master in traduzione e interpretariato presso l'Università di Westminster e Francesca Sirigu si è iscritta al corso di laurea specialistica in Lingue e linguaggi per la comunicazione multimediale e il giornalismo presso la nostra Università.

È legittimo dichiararsi soddisfatti per questi progressi e doveroso esprimere l'augurio che a un così promettente inizio facciano seguito ulteriori successi.

Non devo, e non voglio, entrare nel merito di questi racconti che vengono ripubblicati: lo fa, con una specifica introduzione, Ines Loi Corvetto, Preside della Facoltà di Lingue e Letterature straniere e valente linguista. Credo, però, di poterli osservare, come faccio, con sguardo attento e curio-

so, coinvolto, per la mia parte, nella *riscoperta* di un autore *minore* dell'Ottocento europeo il cui studio, fra l'altro, consentirà di comprendere meglio gli aspetti fondanti su cui posa la costruzione dell'Europa alla quale tendiamo.

Anche a scorrerla rapidamente, l'opera del Costa mostra quanto profondo sia il suo legame con la Sardegna e come tale sentimento non confligga con più ampie visioni politiche, culturali e propriamente letterarie, all'interno delle quali l'ideale *sardista* convive con la dimensione italiana e con quella europea. E basterà tener conto delle date, per meglio capire il concetto: le date della storia italiana che venticinque anni prima della pubblicazione in volume di questi racconti aveva raggiunto la tappa dell'Unità e le date della vicenda culturale e della storia letteraria europea alla quale il Costa evidentemente guarda, sentendo di appartenervi.

Non è detto, beninteso, che dobbiamo necessariamente cercare – e indicare ai più giovani – modelli ai quali riferirsi; ma sarebbe anche improvvido non tener conto delle esperienze maturate nel passato, quando da queste possa derivare qualche spunto di riflessione utile per il presente. In tale prospettiva mi sembra di poter dire che leggendo i racconti e le altre pagine di Enrico Costa si possa percepire quasi il germinale avvertimento di un rischio: che nel pur necessario processo di costruzione di integrazioni più ampie, qualcosa si perda di un passato il cui ricordo meriterebbe di essere conservato. Da qui il costante sforzo di ricostruire la storia della terra in cui era nato e di raccontarla, offrendo al lettore elementi di conoscenza e di riflessione.

Possiamo prenderla come un'indicazione di metodo che ci guidi nella lettura dei racconti ora ripubblicati e di tutte le altre opere di Costa cui il progetto darà nuova vita, con l'apporto di decine di studenti e giovani ricercatori.

Il compimento di questo mio fervido augurio sarebbe anche la riprova del fatto che, come detto in apertura, pur tra tutte le difficoltà dalle quali i nostri tempi sono segnati,

scontati i limiti e gli errori inevitabilmente connessi a ogni atto degli uomini, abbiamo tuttavia esercitato uno sforzo mirando al generale interesse e cercando di favorire, come è nostro compito, la crescita dei giovani che ci sono stati affidati.

Pasquale Mistretta

Rettore dell'Università di Cagliari